Nel Mese della stampa ogni "Amico„ si impegni a dare un grande impulso alla diffusione dell'Unità

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 232 — VENERDI' 24 AGOSTO 1956 — Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

L'"atomica„ Garoppo messa in quarantena dalla RAI - TV

(Nella foto, la bella tabaccaia)

In 3ª pagina il nostro servizio

Gli occidentali impediscono l'accordo

Chiusa la conferenza di Londra - Il piano Dulles verrà presentato all'Egitto da 17 paesi - Preparativi militari anglofrancesi

Selwyn Lloyd incaricato di trasmettere al governo del Cairo i verbali della conferenza londinese - Pericolosa cambiale in bianco avallata dal nostro ministro degli Esteri Martino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 23. — La conferenza di Londra per Suez si è conclusa oggi senza che il fossato tra le posizioni «neo-colonialiste» e quella, rispettosa dell'indipendenza egiziana, difesa dall'URSS, dall'India e da altre potenze asiatiche, potesse essere colmato. Lo ha impedito la precisa volontà anglo-francese di presentare a Nasser il proprio piano di gestione internazionale del canale come unica base di negoziati, e di escludere, se è possibile, dal gioco diplomatico (come rilevava stamane il *Times*) sia l'URSS che l'India. In queste condizioni, la conferenza non poteva far altro che sciogliersi senza diramare comunicati o registrare punti di vista concordati, ciò che rappresenta un esito negativo non soltanto in termini di risultati concreti, ma anche sotto l'aspetto più generale e importante di imprimere una battuta d'arresto, anche se temporanea, al processo di distensione internazionale.

La seduta finale è stata breve e dedicata sostanzialmente a registrare il disaccordo, concretamente visibile nell'impossibilità di redigere un comunicato, nonostante la insistenza di Scepilov e di altre delegazioni perchè la conferenza stilasse almeno un documento che registrasse tutti i punti di vista espressi nel corso dei lavori e proponesse l'apertura di negoziati su questa larga base. Veniva invece stabilito, in mancanza di un accordo sul comunicato, che il presidente, e cioè il ministro degli Esteri inglese, Selwyn Lloyd, comunichi al governo egiziano gli atti della conferenza, che naturalmente includono tutte le proposte avanzate. Il delegato neozelandese annunciava, dal canto suo, che i firmatari del progetto Dulles avevano convenuto fra loro di nominare una commissione incaricata di presentare a Nasser il progetto stesso e di chiedere al governo egiziano di iniziare trattative per la stipulazione di una nuova convenzione sulla base del piano americano. Della commissione faranno parte l'Australia, l'Etiopia, l'Iran, la Svezia e gli Stati Uniti e Menzies, il primo ministro australiano, ne sarà il presidente.

Rinunciando alla precedente proposta, che aveva suscitato resistenza anche da parte di numerose delegazioni di «maggioranza» il delegato neozelandese non ha più insistito perchè la commissione unilaterale fosse una emanazione della conferenza nel suo complesso, ma ha semplicemente annunciato che il comitato verrà formato per accordo intervenuto tra i diciassette firmatari del progetto Dulles, ciò che cambia solo nella forma, ma non nella sostanza la natura della manovra compiuta per dividere la conferenza in «maggioranza» e «minoranza» ed escludere il piano Menon e quello spagnolo dalle successive trattative diplomatiche.

Il ministro Scepilov ha definito questa manovra «un tentativo di distruggere il lavoro finora compiuto dalla conferenza, che aveva lavorato come un'entità unica, dividendola e rendendo impossibile l'accordo. Noi — ha detto Scepilov — non ci saremmo rifiutati di dire all'Egitto e al mondo che davanti a questa conferenza era stato presentato un piano Dulles, anche se non ci troviamo concordi con tale piano: perchè mai, allora, non si vuol dire all'Egitto e al mondo che esiste anche un piano indiano? Sotto questo aspetto, la proposta neozelandese somiglia a un ultimatum, e conferma che certi paesi, come la Gran Bretagna, la Francia e gli Stati Uniti, non hanno l'intenzione di negoziare con l'Egitto come con un paese sovrano. Presentando condizioni ovviamente inaccettabili, questi Stati vogliono sfruttare il rifiuto dell'Egitto a trattare come una «prova» di «intrattabilità» da parte egiziana, onde avere la mano libera per ulteriori azioni. Tali progetti non possono non portare a un aggravamento del conflitto».

Scepilov si è quindi appellato a tutte le delegazioni perchè meditassero seriamente sulla responsabilità che si assumevano avallando la manovra occidentale, diretta a imporre una volontà straniera all'Egitto, senza tener conto della dignità e della sovranità di quel paese, ciò che suscita l'indignazione e la protesta di tutti i popoli dell'Oriente.

Il ministro sovietico ha quindi proposto un progetto di comunicato del seguente tenore: «I membri della conferenza hanno esaminato i progetti presentati dagli Stati Uniti, dall'India e dalla Spagna e convengono che tutte le suddette proposte siano oggetto di discussione con l'Egitto in modo da poter preparare, mediante negoziati, un progetto di accordo. La conferenza autorizza gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica, la Francia, la Gran Bretagna e l'India a prendere contatti con il governo egiziano per discutere le proposte suddette e decidere quali ulteriori passi compiere».

Nè questa proposta, appoggiata da Menon, nè un'altra più generica, presentata dall'Indonesia, sono state accettate e in queste condizioni, non vi era che da dichiarare chiusi i lavori. La conferenza, dopo una settimana di dibattiti, che avevano fatto sorgere speranze di accordo, chiudeva così i battenti senza che nemmeno il minimo comune denominatore di conciliazione venisse trovato.

Di questo risultato portano la responsabilità soprattutto i governi francese e inglese, i quali avevano fin dall'inizio concepito questa conferenza come lo strumento di una politica ultimatum all'Egitto, e che, ad un certo momento, nello svolgimento dei lavori, avevano temuto di vedersi rovesciare le carte sulla tavola. Nelle ultime 24 ore, è stata palese la fretta con la quale i tre occidentali hanno voluto por termine alla conferenza che, pur con il suo esito negativo, aveva dimostrato quanto profondi fossero i dubbi e le incertezze della maggioranza delle delegazioni, quanto ferma fosse l'opposizione generale ad una politica mirante al ricorso alla forza militare e quanto poco condivise fossero le tesi sgangherate dei governi inglese e francese. Non si può davvero escludere che se la conferenza si fosse prolungata sarebbe stato possibile giungere a soluzioni diverse, ed è appunto per ciò che i tre occidentali hanno voluto «tagliar corto», imponendo una soluzione che impegna coloro i quali vi hanno aderito su una via pericolosa, che può solo portare ad un inasprimento della tensione internazionale.

Simile tattica può tuttavia garantire solo un successo temporaneo e contingente ai suoi ispiratori, e mentre non rafforza le posizioni anglo-[illegible]

LUCA TREVISANI

(Continua in 8ª pag. 5ª col.)

Il delegato indiano Menon

L'Egitto recluta piloti per il Canale

I cittadini francesi invitati dai loro consolati a lasciare il territorio egiziano al più presto

IL CAIRO, 23. — *Il tenente colonnello Abdel Kader Hatem, direttore generale del Dipartimento delle informazioni egiziane, ha annunciato questa sera che il governo non farà alcun commento ufficiale sulla conferenza di Londra fino a che il Presidente Nasser non avrà ricevuto un rapporto dal suo inviato speciale a Londra comandante Ali Sabry.*

Invitato a commentare la decisione della conferenza di Londra di inviare in Egitto una missione con l'incarico di cercare di iniziare negoziati su un accordo internazionale per il canale di Suez il colonnello Hatem ha detto: «Abbiamo appreso ciò questa sera da notizie di stampa. Finora non abbiamo ricevuto alcuna notifica ufficiale».

Il ritorno di Alì Sabry da Londra è atteso per domani, o, al massimo, per dopodomani.

Stasera, intanto, il Presidente Nasser ha ricevuto lo ambasciatore sovietico, Kisseler, con il quale si è intrattenuto a colloquio per oltre due ore, e l'ambasciatore indiano Nawab Ali Yaar Jung. Al termine del colloquio, l'ambasciatore indiano ha dichiarato di avere discusso con Nasser gli ultimi sviluppi della conferenza di Londra ed ha precisato che la «posizione dell'India non è mutata».

Nasser si è anche incontrato oggi con il vice-segretario generale dell'ONU, Andrew Cordier, incaricato degli affari amministrativi, attualmente in visita nel Medio Oriente.

Infine, Nasser ha conferito questa sera con il ministro della Guerra, gen. Abdel Hakim Amer, il quale è anche il comandante in capo delle forze armate egiziane, e con il comandante dell'esercito di liberazione nazionale, maggiore Kamal Eddin Hussein.

La stampa egiziana pubblica un comunicato del gran quartiere generale egiziano che richiama tutti gli ufficiali della riserva. Il comunicato dichiara: «Tutti gli ufficiali della riserva al servizio del governo, delle amministrazioni, delle società e delle compagnie, che non hanno ancora ricevuto una chiamata individuale, sono pregati di presentarsi al comando della guardia nazionale sabato mattina, 25 corrente».

Le autorità egiziane hanno infine promosso un reclutamento straordinario di piloti, sia egiziani che di altre nazionalità, per fronteggiare un eventuale accentuarsi della manovra sabotatoria britannica fondata sulle defezioni del personale di questa nazionalità. E' stato riaffermato stasera al Cairo che la navigazione sul canale di Suez sarà garantita in ogni caso e ad ogni costo.

In serata si è appreso che i consoli di Francia in Egitto hanno fatto sapere ai cittadini francesi che si trovano ancora in territorio egiziano che viene loro nuovamente consigliato di lasciare l'Egitto entro il più breve tempo possibile. Alle famiglie che potrebbero trovarsi a disagio in seguito alla partenza verranno concesse facilitazioni.

I preparativi militari anglo-francesi

PARIGI, 23. — **Fonti bene informate dichiarano che squadre aeree francesi di base presso Parigi sono state avvertite di tenersi pronte a prestare servizio nel settore del Mediterraneo, mentre paracadutisti e carri armati vengono concentrati in alcuni centri dell'Algeria, in connessione con la crisi di Suez.**

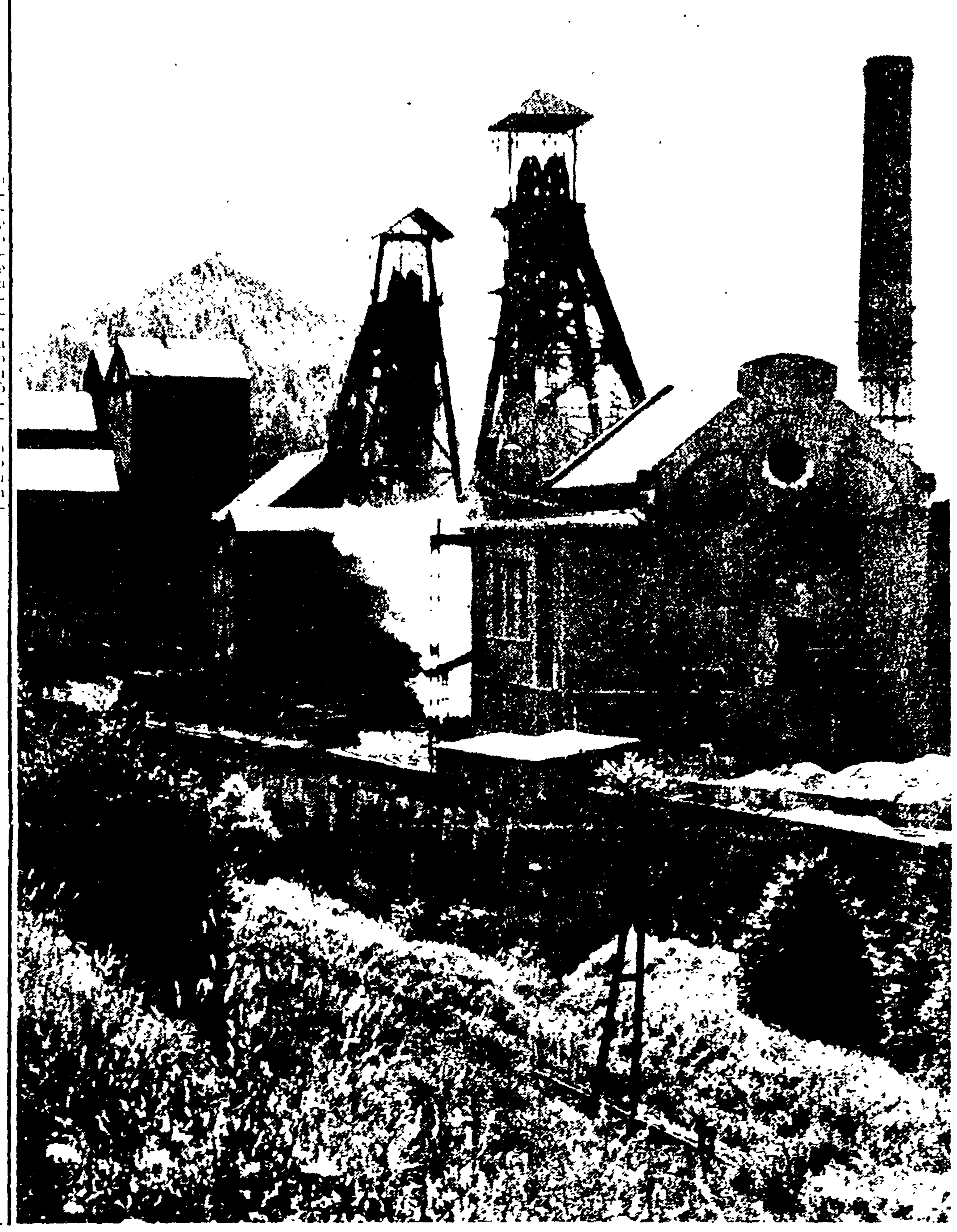
Questa mattina il primo ministro Mollet ha conferito con il ministro della difesa nazionale Bourges-Maunoury e con il segretario di stato all'esercito Max Lejeune. Secondo fonti bene informate è stata discussa la creazione di una specie di corpo di «intervento» francese. Si afferma d'altra parte che da quando è scoppiata la «crisi di Suez» un gruppo di esperti ha lavorato sui piani per un'azione nel Mediterraneo orientale.

Da Londra si apprende che il «Cumberland» salpera questa notte da Portsmouth per il Mediterraneo con a bordo unità di fanteria di marina. La nave, generalmente impiegata per le manovre, è stata trasformata per il trasporto di truppe.

Sempre a Portsmouth la nave ondata da sbarco «Suvla» prenderà a bordo nella serata automezzi militari destinati al Mediterraneo.

TUTTI MORTI A MARCINELLE

Nei pozzi solamente 166 cadaveri



L'ALLUCINANTE RACCONTO DI ANTONIO ROCCANIELLO, UNO DEGLI EROI DELLE SQUADRE DI SOCCORSO

Quando abbiamo aperto e superato la porta del 1.035 abbiamo visto i primi cadaveri sull'acqua immobile

"Ad ogni passo si capiva che non avremmo trovato nessuno vivo„ - Un foglietto attaccato a un chiodo: "Fuggiamo dal fumo in una cinquantina verso Quattponn - Sono le ore 13,30„ - Forse non sarà possibile recuperare tutte le salme rimaste in fondo alla tragica galleria

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CHARLEROI, 24 — La tragedia di Marcinelle si è conclusa: nessuno degli uomini scesi l'8 agosto nella profondità della miniera risalirà più vivo. I 130 minatori della galleria 1035 sono stati ritrovati: 92 stanotte, una quarantina (non si conosce ancora la cifra esatta) alle 18,30. Su 276 uomini tredici, soltanto sono sopravvissuti, unici testimoni di una delle più spaventose catastrofi della nostra epoca.

All'alba di stamane, quando le prime squadre di esploratori sono risalite alla superficie la sentenza è risuonata irrevocabile: «Tutti morti» — ha detto un italiano con voce rotta. «Allen dood» — ha ripetuto in fiammingo. Era la fine. La fine di una speranza all'ultimo contro ogni ragione. La fine di una impresa eroica che avrebbe meritato miglior premio. I visi dei soccorritori — più ancora che la fatica — esprimevano una disperazione profonda. Avevano vinto il fuoco, avevano battuto trame gigantesche, superato ostacoli inimmaginabili [illegible] la morte.

Nelle gallerie bruciate [illegible], dappertutto, i corpi dei loro compagni sorpresi dal fumo, avvelenati dal gas, galleggianti sulle acque gelide che hanno invaso il fondo.

Nessun [illegible] così atroce, più sinistro ancora alla luce delle piccole lampade elettriche che [illegible] la notte impenetrabile della miniera.

Da [illegible] Antonio Roccaniello di Salerno, [illegible] il racconto allucinante della spedizione. Seduto in [illegible], ancora per la fatica, egli racconta lentamente, a frasi brevi e spezzate, l'atroce avventura.

«Siamo scesi alle 11 di ieri sera e siamo risaliti alle 6 di stamane. Non so quanti chilometri abbiamo percorso, spingendoci in tutti i cunicoli, salendo e discendendo quasi sempre con l'acqua fino alla vita. Giù, il cammino per giungere laggiù è terribile. Si deve scivolare per 70 metri sul dorso in un camminamento così stretto che bisogna togliersi il casco e la faccia gratta contro la terra di sopra. Ti sembra di essere già sepolto. Ci avevano dato una bombola d'aria da applicare alla bocca in caso di incidente. Ma lì non c'era neppure lo spazio per applicarsi la maschera. Quel grosso sacco. Lì è rimasto [illegible] e abbiamo dovuto spingerlo e tirarlo per i piedi, per farlo scendere.

«Non c'era fuoco nelle gallerie, ma faceva caldo e si vedevano i segni del fumo dappertutto. Finalmente siamo giunti alla porta del 1035. L'abbiamo aperta, sono stato forse il primo ad entrare. Non so esattamente. Avevamo dentro un'ansia terribile. Quello che avevamo visto già ci [illegible] ogni speranza e tuttavia qualche cosa ci spingeva a correre avanti. Siamo entrati. L'acqua saliva lentamente fino a un me-

RUBENS TEDESCHI

(Continua in 7ª pag. 7ª col.)

Un incendio in un'altra miniera

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CHARLEROI, 23 — *Stamane alle 6, mentre si attendevano i risultati dell'operazione della notte, è giunta come un colpo di fulmine la notizia che il fuoco aveva invaso i pozzi di Saint Charles a Montignies-sur-Sambre. Si chiedeva d'urgenza l'aiuto della centrale di salvataggio di Marcinelle.*

Ci siamo recati senza indugio sul luogo della nuova sciagura. Quando siamo giunti, le strade di Montignies e i dintorni offrivano lo spettacolo che ormai ci è divenuto abituale: i gendarmi che assicuravano il servizio d'ordine, al di fuori dei cancelli ambulanze pronte per ogni caso, camion della centrale di salvataggio circondati dai salvatori pronti a entrare in azione.

Il fuoco era scoppiato nel pozzo alla profondità di novecento metri e sembra che la causa sia stata una scintilla del motore che ha dato fuoco a una cinghia di trasmissione. Le fiamme si sono rapidamente lungo le cinghie di gomma e si diffondevano per le gallerie. Al momento dell'incendio quarantotto uomini si trovavano in fondo e soltanto ventotto tornavano rimontati. Ciò creava immediatamente la voce che ci fossero dei sepolti che non si sapeva come salvare. Fortunatamente, non era così. I venti uomini che erano rimasti sul fondo lottavano contro il diffondersi delle fiamme mentre dal di fuori ci si preparava a bloccare le uscite del fuoco in modo da soffocarlo.

Qualche ora dopo, tutti e venti uomini tornavano tutti risalire e l'incendio era praticamente domato. L'emozione è stata però grandissima. L'intero paese di Montignies, per tutta la giornata, non ha avuto tregua nel timore di un ripetersi della catastrofe di Marcinelle.

R. T.

L'on. Martino e il senso dello Stato

Nell'incontro che ha avuto a Londra con Scepilov, un incontro che pure è stato una così buona e una buona occasione, il nostro ministro degli Esteri on. Martino ha trovato modo di introdurre la immancabile nota stonata, la gaffe di rito. In quale altro modo potrebbe giudicarsi l'affermazione di Martino secondo cui il governo italiano sarebbe incline, sì, a migliorare i rapporti con l'URSS, ma è ciò sconsigliato dall'esistenza in Italia di un forte Partito comunista? Non è la prima volta che questa tesi viene avanzata, nè è la prima volta che i governanti sovietici rispondono com'è ovvio che rispondano. Il nostro ministro degli Esteri tuttavia non desiste, evidentemente non conscio della personale brutta figura e della gravità di ciò che dice come rappresentante dell'Italia.

Si potrebbe ricordare — ma chi non lo sa e non lo capisce da sè? — che quella di un miglioramento dei rapporti tra l'Italia e l'URSS è cosa da cui non tanto la grande potenza sovietica trarrebbe giovamento, quanto l'Italia, e tanto più in tempi come questi, nei quali i rapporti nel mondo sono così profondamente mutati e le azioni internazionali del nostro Paese perdono punti ogni giorno al cospetto di altre Nazioni che san badare ai casi loro. Si potrebbe ricordare che l'esistenza di un forte Partito comunista, in Italia, se ha molte cause, certo ha anche quella che deriva dalla tradizionale pochezza delle nostre classi dirigenti, che il ministro Martino non smentisce. Si potrebbe notare la desolata sterilità di posizioni che, quanto meno, non servono a nulla e non cambiano nulla.

La considerazione più opportuna e attuale è però un'altra. Una frase come quella di Martino, anche a volerla considerare una gaffe senza troppo peso, denota una mancanza tale del senso dello Stato che non dovrebbe essere ammissibile non solo in un ministro ma neppure in un semplice cittadino. Oggi del «senso dello Stato» si parla molto, e proprio ieri il democristiano «Popolo» si è riferito al dibattito in corso nel nostro Partito per chiederci, in ordine al «senso dello Stato», le consuete «garanzie». Ma in tutti questi anni il partito democristiano e i suoi alleati altro non hanno fatto, trovandosi al governo, che frammischiare le questioni dell'Italia come Stato agli interessi di parte più deteriori, nella politica estera e interna. Non solo una concezione di classe, ma una concezione di parte dello Stato ha finito col prevalere a tal punto che una «battuta» come quella di Martino — inconcepibile — pare ormai cosa normalissima e quasi da scherzarci su. Se il senso dello Stato, e delle sue fondamenta a cominciare dalla Costituzione, lo si è visto vivere in questi anni, ciò è stato nella politica dei comunisti. I nostri attuali censori non solo erano dalla parte opposta, ma quanti di essi vi rimangono ancora!

Il dito nell'occhio

Aspetti deteriori

Leggendo un commento del Quotidiano sulla signorina Garoppo, "avvenente «stella» del telequiz Lascia o raddoppia, ci è parso di capire che quel giornale considera le doti fisiche della suddetta signorina come un caso in cui «la natura si manifesta nel suo aspetto deteriore».

E' proprio vero che tra noi e loro vi sono talvolta abissi incolmabili.

Truccature

Per le truccature del film Guerra e pace, scrive il Corriere della Sera, sono serviti se [illegible] di [illegible] è molto grossa e dimostra chiaramente che si tratta di un film molto importante. Ci auguriamo che davvero un paio di [illegible] il regista se lo sia [illegible], per metterseli quando il film sarà presentato al pubblico.

Il fesso del giorno

«Realizzando il film Guerra e pace la cinematografia italiana ha inteso rendere un omaggio alla America». Da dichiarazioni del sottosegretario Brusasca.

ASMODEO